CONFCOMMERCIO
LECCO
Presenti, futuro

L'INTERVISTA DOMENICO NERA. Lo storico dirigente della Digos di Lecco va in congedo e tira le somme del lavoro sul territorio

LECCO È UNA BELLEZZA E NON VA MILITARIZZATA ATTENTI A CREARE GHETTI

MARCELLO VILLANI

Il terrorismo islamico. La violenza negli stadi. Il diritto a manifestare. Pane quotidiano per Domenico Nera, storico dirigente della Digos, dal 13 dicembre in quiescenza. Anzi in congedo, come dice lui. Entrato in Polizia a marzo 1994 il suo primo incarico da poliziotto è stato agente in forza al Commissariato di Lecco Corso Martiri.

Una serie di circostanze lo portarono in riva al Lago. Era destino: nel 1967, con il Lecco in serie A, al quartiere Prenestino-Centocelle, dove Nera faceva la prima elementare, il prete Don Gabriele aveva appena rifatto il campetto dell'oratorio. Non potendo fare due squadre da cinquanta ragazzi l'una, divise i vari "calciatori" facendo indossare loro le maglie della Serie A delle squadre di quell'anno e Nera nel 1967 indossò proprio la maglia bluceleste.

Nel 1994 sarebbe dovuto andare a Modena, dopo il corso da allievo vice ispettore a Nettuno, e quella emiliana avrebbe dovuto essere la sua prima destinazione. Invece a novembre si ritrovò alle falde del Resegone. Avrebbe dovuto "durare" solo un anno. Ma qui conobbe la sua futura moglie, Maria Grazia, lecchesissima seppur di origine bergamasca. E, insomma, Lecco divenne il suo destino. Primi otto mesi alle Volanti con il dirigente Surace. Ma con i turni poteva vedere poco Maria Grazia per cui chiese il trasferimento alla Digos dal 1995. A dicembre 2023, come continuità di anni, quasi 28, è stato il poliziotto più fedele a questa specialità in tutta Italia.

Qual è l'operazione più difficile che ha fatto?

Quella dell'arresto del terrorista islamico Abderrahim Moutaharrik del 2016, è stata un'operazione difficile ma senza ostacoli particolari. Invece per l'operazione Maelstrom nel 2007 con il lancio di bottiglie molotov al campo nomadi di Oggiono, trovai resistenze "interne", ovvero incomprensioni. Alcuni ultras dell'Atalanta e altri semplici xenofobi di matrice di estrema destra furono da noi individuati. Si erano messi in testa di vendicare la morte di una signora uccisa a Roma da un gruppo di nomadi. Un pubblico ministero di allora, nonostante avessi trovato impronte digitali su una bottiglia Molotov non esplosa, non mi concesse l'ordinanza di custodia cautelare. Mi dispiace che alcune volte i miei problemi sono venuti dall'interno. Anche da parte di qualche questore. È stato difficile lavorare con alcuni...

Domenico Nera, per ventotto anni alla Digos

E allo stadio il giorno che non avrebbe voluto vivere?

Non l'ho vissuto in diretta, visto che stavo andando a Roma, ma fu proprio Lecco-Venezia (domani si gioca Venezia-Lecco, n.d.r.). Lì sbagliammo l'approccio. E ne fece le spese l'allora capo della Mobile Fabio Mondora, poi morto nel 2022 per malattia. Lui fu per me un fratello e a Varese la piazza davanti alla Questura gli è stata dedicata, tanto era stimato da tutti. Ma

LA PROVINCIA
VENERDÌ 22 DICEMBRE 2023

quel pomeriggio del 2005 qualcosa non funzionò. Invece di chiudere via XI Febbraio con la Celere, la portarono all'ingresso di via Cantarelli. Così ci fu lo scontro di 50-60 veneziani con gli ultras blucelesti, prima del bar Stadio. La Digos e i Carabinieri si frapposero, ma il bailamme richiamò il gruppo di Ultras veneziani, centinaia, che erano davanti al bocciodromo mentre la Celere era più sopra. Fu il finimondo. Avrei voluto non fosse andata mai così, essenzialmente perché fu un nostro errore, dell'ordine pubblico. Se la Celere fosse stata in via XI Febbraio non sarebbe successo quasi niente.

Il pericolo che oggi corre Lecco?
Oltre ai soliti rischi derivanti dallo spaccio, in realtà è che per paura, per il fastidio, a cui giustamente non sono abituati i lecchesi, di vedere ragazzi soprattutto extracomunitari dare fastidio, la città scelga di militarizzarsi, di chiudersi, di diventare una città che rinuncia alla bellezza, all'ispirazione turistica, per avere forze dell'ordine a ogni angolo. È un istinto naturale, quello di volersi proteggere. Ma se non cerchiamo di capire, se rinunciamo, se ghettizziamo, da lì non se ne esce. Anzi, andrà tutto peggio. Piazza Diaz tutto l'inverno scorso è stata oggetto di attenzione da parte della Polizia. Ma mettere "osservatori civici", dei buttafuori, a dire a tutti che non possono stare lì, che non devono bere in pubblico, e via dicendo, non è la strada giusta: rischi solo di provocare, di scatenare violenze.

Altre preoccupazioni?
A Lecco abita la sorella di Cospito. Ci sono insurrezionalisti lecchesi in contatto con le realtà più aggressive italiane. Io difendo il diritto di tutti di dire la propria. Anche la loro. Ma andare oltre, non è possibile.

E la destra?
Certo. C'è anche una destra filorussa pericolosa a Lecco. La teniamo d'occhio perché potrebbe essere un ponte di arruolamento di foreign fighters per il fronte russo.

Qual è il suo concetto di libertà? La Digos è sempre stata vista come chi "impedisce di pensarla diversamente" nel pensiero comune... Ma è sbagliato... O no?
Faccio un esempio. Penso al "Lecchese" Baby Gang. Se hai intenzione di fare un contest, con video e musica rap e fumogeni, ce lo comunichi, vai alla Piccola e lo fai. Se invece ci vuoi mettere il "sale" di fare tutto abusivamente, perché tu con la Polizia non ci parli, allora sbagli. A meno che non avverti le forze dell'ordine, appunto. Baby Gang ha sbagliato questo, non a testimoniare il proprio disagio e quello dei suoi pari. La libertà per noi non ha limiti. Non è quella che finisce dove inizia quella dell'altro. La libertà data ci dalla Costituzione è il prodotto del meglio della scuola giuridica e politica dall'alba della nostra democrazia.
Non è che se io credo in Dio, patria e famiglia, allora devo essere discriminato. O, all'opposto, sono discriminato se non ho questi valori. Se ho figli e vado in chiesa, non è che sono un nemico degli omosessuali o dei portatori di valori Lgbt. Ricordiamocelo. Se io rispetto me stesso, rispetto gli altri. Ho anche la libertà di ubriacarmi, ma non di guidare se ho bevuto. La libertà in una società democratica è esercitare diritti democratici in modo consapevole e responsabile. E non imporre il tuo modo di vedere a tutti i costi e con il disprezzo di leggi e del proprio essere umano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA